

## NATALE 2009

Messa di Mezzanotte Duomo di Trento *mons. L. Bressan*

### 1. Luce sorta per noi

Parlandoci del Natale il Vangelo che abbiamo ascoltato ci dice che i pastori furono avvolti da una *luce* intensa e nella prima lettura il profeta Isaia afferma che una grande luce è apparsa a un popolo che camminava in terra tenebrosa ed a persone prostrate dallo smarrimento è rifiuta la gioia, anzi la letizia: chi era desolato, disperato, ritrova il senso della vita, la soddisfazione di non essere inutile, l'allegria come al momento del raccolto. Sono questi due testi biblici che ci fanno considerare Cristo nato nel pieno della notte, mentre san Giovanni nota che il Verbo di Dio venne nel mondo in mezzo alle tenebre (Gv 1,5). E' significativo dunque celebrare il Natale nel pieno della notte.

Ma la Bibbia non aveva finalità anagrafiche e non era interessata a precisare l'ora della nascita di Cristo, ma a dirci cosa essa rappresenti per l'umanità. Gli inni della liturgia natalizia ci insegnano a contemplare l'incarnazione del Verbo di Dio, proclamando: "*Sorge una luce nuova nella notte del mondo: adoriamo il Signore!*" L'inno prosegue spiegando le ragioni di questo invito: "*Nell'ombra del presepe, giace povero ed umile il creatore del mondo*". Il contrasto tra la fragilità di un bambino neonato, per il quale i genitori non sono riusciti nemmeno a trovare una stanza, e la grandezza di Dio suscita stupore; e talvolta siamo tentati di collocare questo evento tra le belle fiabe oppure fuori della realtà o della

storia. A prima vista appare incredibile che Colui che è all'inizio di tutto il creato abbia assunto la carne umana ed anzi entri nel mondo nella povertà, ignorato da quasi tutti. La liturgia non nasconde questo contrasto: "*Giace nella stalla di Betlemme colui che regge il mondo*". Per questo nel Credo ci inginocchiamo all' *'Incarnatus Est*.

### 2. Il Natale è festa della vera vita

Nel clima della notte contempliamo Gesù con affetto, come si accoglie con gioia ogni bambino, ma non ci riunisce solo il ricordo di una notte eccezionale di oltre duemila anni fa: Cristo è entrato nella storia dell'umanità per rimanervi ed ora egli è qui con noi. Si è avvicinato a noi in modo così dimesso affinché non avessimo paura ad accostarci a lui, non ripiegati sul passato ma protesi al futuro. Non è venuto nel mondo perché a fine anno aumentassimo le nostre spese o organizzassimo viaggi all'estero, o affinché potessimo celebrare l'inverno con immagini fiabesche, sia pure costruttive. Egli è venuto nel mondo, come egli dichiarerà da adulto, perché tutti noi potessimo *avere la vita* ed averla in pienezza (Gv 10,10), affinché cioè ognuno potesse portare frutto: un frutto abbondante e che rimanga (Gv 15,2-16). La vita umana, già degna per via della creazione, diventa ancora più nobile a motivo della redenzione; e non meraviglia quindi la passione dei credenti per la vita, sia nella sua prima origine, sia nel suo percorso degli anni, sia di fronte alla morte. La tutela della vita è conseguente alla fede e all'antropologia che essa presenta, che non giudica la

dignità di una persona dalla produttività materiale, ma considera che è dono inerente al suo essere santificato da Cristo. Egli stesso dà valore al nostro agire, anche quando siamo costretti su un letto di sofferenza o su una sedia a rotelle.

### **3. Riconoscenza per il dono di Cristo**

Ma questa stessa riflessione ci porta alla riconoscenza verso Dio, che per amore si è fatto servo dell'umanità. Vi sarebbero varie critiche agli abusi di questi giorni, ma guardiamo a noi stessi: se sappiamo cioè ringraziare (con la parola e la condotta) il Signore per il dono immenso che ci ha fatto nel Figlio nato per essere nostro fratello, affinché noi tutti potessimo non soltanto chiamarci ma essere figli di Dio. Come cristiani dimentichiamo troppo spesso il dovere della gratitudine.

Questa stessa verità della presenza di Cristo nella storia è anche motivo di fiducia, poiché egli è venuto per condividere le nostre vicende. Cristo infatti non ci ha amati una volta soltanto, ma è vivo e ci accompagna anche oggi, pur di fronte allo smarrimento ideologico che caratterizza la nostra cultura e alla crisi economica emersa negli ultimi mesi e che secondo alcuni analisti sarà ancora più grave nel futuro prossimo: ma essa non deve spegnere il nostra speranza e la nostra gioia del vivere.

Probabilmente, come del resto già dice la seconda lettura, dovremo vivere con maggior *sobrietà*, ma la crisi finanziaria può essere anche occasione per riscoprire quanto è essenziale per la qualità della vita e rinunciare a

quanto vi si è sovrapposto artificialmente: non che tutto quanto è recente sia negativo, ma un discernimento va fatto, sapendo che nessuna quantità di beni sostituisce il dono di se stessi con il quale ci si fa carico in modo empatico dell'altro e, in quanto possibile, anche dei suoi bisogni spirituali e materiali. Allora, ma solo allora, anche i regali natalizi diventano un complemento espressivo.

### **5. Verso un'umanità nuova**

La fiducia nell'amore di Dio rivelatosi a Natale non riguarda però soltanto le singole persone. Il Signore Gesù ha ripetuto più volte durante la sua vita che era venuto per stabilire un nuovo *regno*, ossia, nel linguaggio dell'epoca, una realtà sociale diversa, basata non sul dominio delle persone, ma su relazioni di fraternità, di giustizia e di pace. Per questo gli angeli annunciano sulla grotta di Betlemme la pace perché gli uomini sono ormai oggetto della buona volontà di Dio (*pax hominibus bonae voluntatis*). Questa parola "pace" non significa, come ben sappiamo, semplicemente l'assenza di conflitti armati, ma un tessuto di relazioni costruttive che innalzano la qualità del vivere sociale. Se guardiamo al mondo, constatiamo però che siamo ben lontani da questo regno di amore, di verità e di amore. Vi sono ancora tanti odi e guerre cruente in corso, schiavitù e sfruttamento di minori e donne, insufficienza alimentare per quasi un miliardo dell'umanità, soppressione della vita a vari stadi del suo sviluppo, deterioramento forse irreparabile della natura, ecc.; in certe parti del mondo vi sono governi dittatoriali e

corrotti e l'ONU è incapace di intervenire. Ora dalla contemplazione di Cristo nasce un progetto diverso di società; il Natale, infatti, porta nuovo slancio per la costruzione della civiltà dell'uomo. San Paolo nella seconda lettura ricorda che Cristo *“ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone”*.

Per riuscire dobbiamo superare da una parte una visione statistica e ritualistica della religione e dall'altra l'attesa che il mondo nuovo sorga per incanto, senza il contributo di ciascuno. Gesù non soltanto ci ha dato un modello, un esempio da seguire ed anche una grazia per riuscire, ma pure un mandato da compiere.

Afferma al riguardo il Concilio Vaticano II: *“Il Verbo di Dio, per mezzo del quale tutto è stato fatto, fattosi lui stesso carne e abitante della terra degli uomini, uomo perfetto, entrò nella storia del mondo, assumendola e ricapitolandola in sé. Egli ci rivela che Dio è amore (1Gv 4,8), e insieme ci insegna che la legge fondamentale delle perfezioni umane e quindi della trasformazione del mondo è il nuovo comandamento della carità”* (GS 38). Ascoltando queste righe pensiamo ai mali sopra ricordati, ma anche alle molte testimonianze di bene che nei numerosi missionari trentini e nelle associazioni di vero volontariato, nell'aiuto in famiglia e tra famiglie scrivono pagine tanto belle della nostra storia. Certamente preoccupa il fatto che si voglia tagliare le radici cristiane dello stesso Natale, come se potesse diventare una festa

areligiosa, giungendo a contraddizioni ridicole come quando si parla di “celebrazione laica del Santo Natale”: si vuole commemorare, si parla del Natale del Signore e anche di santità, ma in ciò non dovrebbero esserci la dimensione religiosa né il rapporto con Dio né un fondamento nella storia. Si vede bene che con un tale approccio incoerente non si può andare molto lontani né si potranno mantenere i valori che hanno sostenuto il nostro sviluppo anche in campo politico e sociale di una coesione solidale ed accogliente.

Non merita però soffermarsi sulla polemica, ma invece cogliere in modo positivo il vero messaggio che Cristo nascendo per noi ci dà: il Verbo di Dio che si è fatto solidale con gli uomini, invia anche noi ad esserlo con tutte le nazioni. Il Concilio Vaticano II spiega, al riguardo, che *“il progresso terreno, benché debba essere accuratamente distinto dallo sviluppo del Regno di Cristo, è di grande importanza per il Regno di Dio, in quanto può contribuire a meglio ordinare la società umana”* e prosegue ricordando che *“l'attesa di una terra nuova non deve indebolire, ma piuttosto stimolare la sollecitudine nel lavorare questa terra, dove cresce quel Corpo della nuova famiglia umana che già riesce a offrire una certa prefigurazione del mondo nuovo”* (GS 39).

L'impegno è proposto per ciascuno e le difficoltà economiche del momento non ci esentano dalla solidarietà. Natale è una festa di gioia e di intimità, ma non un'isola e né è inutile per la nostra vita.